

SCENA DEL CRIMINE ► Mauro Valentini è l'autore di 40 passi, ispirato al caso Di Veroli



«SCRIVERE DI NERA AIUTA LA VERITÀ»

«Soprattutto nei casi irrisolti, un libro può servire a non dimenticare, a tenere viva l'attenzione su un omicidio»

Servizio di **Imma Giuliani***

Milano - Febbraio

Abbiamo incontrato lo scrittore Mauro Valentini, autore del libro *40 passi* della Sovera Edizioni, ispirato alla vicenda di Antonella Di Veroli, la commercialista uccisa a Roma nel 1994 all'interno della propria abitazione. Valentini ci ha raccontato come un caso di cronaca possa ispirare la stesura di un libro.

«Non si può addolcire dolore e malvagità»

Perché raccontare proprio la vicenda Di Veroli?

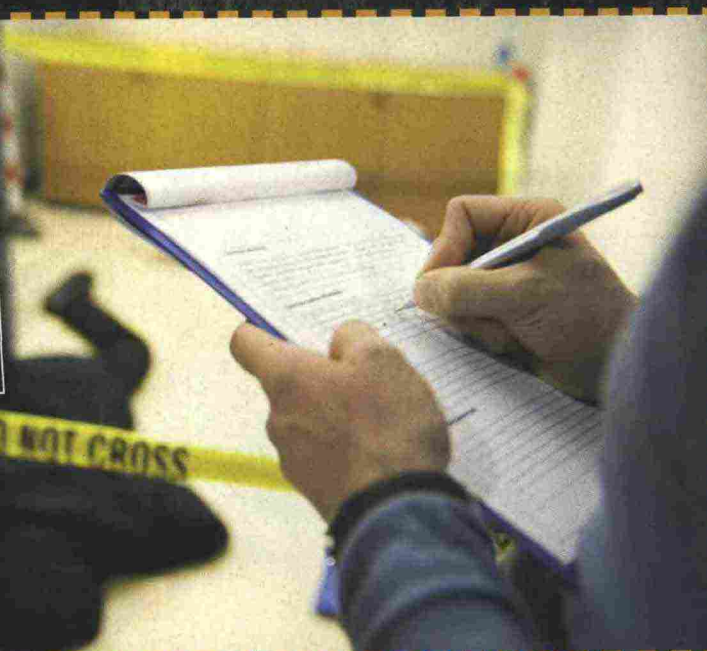
«Il suo è un caso irrisolto, con un mostro da sbattere in prima pagina per anni ma che poi risultò estraneo al delitto. Una donna, Antonella Di Veroli, che come tante, troppe, attende giustizia. Il suo caso fu ricordato come "il caso della donna nell'armadio" perché chi la uccise la chiuse nel suo armadio evitando per due giorni che ritrovassero il corpo».

Come si lavora a un libro su un caso vero?

«L'approccio di base è lo stesso che si adotta per un libro di fantasia. Sembra un paradosso, ma per me è così perché i personaggi anche di un romanzo hanno una vita propria e fanno percorsi suggestivi. Cambia soltanto, anche se non è poco, che i personaggi creati dalla nostra fantasia sono agli ordini dell'autore, mentre in una storia vera devi raccontare malvagità e dolore senza poterli addolcire, modificare e riscattare».

Da dove si parte?

«Un'inchiesta che diventa un libro deve necessariamente par-



APPUNTI Uno scrittore prende appunti davanti al corpo senza vita di una persona, forse spunti per un suo libro. Mauro Valentini (48 anni) ha scritto *40 passi* (Sovera Edizioni, 192 pagine, 15 euro), ispirato alla vicenda di Antonella Di Veroli, uccisa nel 1994.

L'ESPERTO



MAURO VALENTINI

tire da un grande lavoro di analisi. Io, per esempio, ho iniziato a leggere i giornali dell'epoca dei fatti, non solo gli articoli che parlano del delitto di cui mi sono occupato ma anche quelli di costume e di cronaca, perché mi aiuta a contestualizzare il fatto, collocandolo nel tempo e nel luogo dov'è avvenuto. Poi chiaramente ci sono altri due elementi essenziali: le carte processuali e le testimonianze».

Quale contributo può portare alle indagini uno scrittore?

«Credo con dispiacere che solo l'attenzione mediatica possa lasciare sempre aperta la porta alla verità, in un caso irrisolto».

Ecco: più che un contributo oserei dire che questi libri tengono in vita nell'opinione pubblica la sacrosanta domanda di verità. Senza di questa difficilmente, e lo dico con dispiacere, si può riaprire un caso insoluto».

Un caso irrisolto è più difficile da raccontare?

«Sono casi freddi, lontani, quasi dimenticati. Di contro, però, è paradossalmente più semplice da un punto di vista giornalistico, perché quella lontananza nel tempo e dai giornali regala allo scrittore serenità e tempo di analisi, senza quell'urgenza a cui invece ci costringe un episodio appena accaduto».

Quanto è difficile chiede-

re informazioni alle persone coinvolte in un caso simile?

«Non è semplice parlare del dolore degli altri, coglierne le sfumature senza diventare invadenti o, peggio, inopportuni. Io cerco di darmi delle regole rigide di discrezione quando intervisto persone che hanno vissuto sulla propria pelle gli avvenimenti. E poi ci sono i luoghi, che ti entrano davvero dentro. Il mio libro l'ho chiamato *40 passi* proprio perché nei sopralluoghi ho immaginato, contandoli addirittura, gli ultimi passi di vita della vittima. La mia è stata quasi una necessità di calarmi nei panni dei protagonisti per riuscire a raccontarli».

***Criminologa ed esperta di persone scomparse, è consulente, tra gli altri, di Bernardo Provenzano e Raffaele Sollecito. È inoltre responsabile nazionale dell'Unità Prevenzione Rischio Criminologico.**